

L'intervista

di Simone Disegni

Amato: «Ora l'Europa federale Attenti all'effetto boomerang»

L'ex leader della Convenzione: i nodi da sciogliere per un nuovo momento fondativo

Corsi e ricorsi della storia europea. Inverno 2002: con l'inglobamento alle porte di dodici Paesi del blocco ex-sovietico, per la Ue nata dieci anni prima era il momento di osare. A guidare la Convenzione sul Futuro dell'Europa indetta per dar corpo a quelle ambizioni furono chiamati tre veterani di lusso: Valéry Giscard d'Estaing, Jean-Luc Dehaene e Giuliano Amato. Finì male: il progetto di Costituzione europea s'infranse contro il muro di «no» alzato dagli elettori francesi e olandesi (maggio/giugno 2005) e quella finestra d'opportunità si chiuse fragorosamente. Un oceano di crisi dopo, ultima la tempesta perfetta del Covid-19, l'Ue si prepara a cogliere il nuovo possibile «momento fondativo» del lancio di Next Generation EU e dell'archiviazione dell'era-Trump/Brexit con una nuova Conferenza sul Futuro dell'Europa. L'occasione per Amato, oggi vicepresidente della Corte Costituzionale, di tornare sulle lezioni di quell'amara bocciatura.

Professor Amato, 19 anni fa s'insediava la Convenzione incaricata dal Consiglio di Laeken di dare corpo e anima al progetto europeo. Che atmosfera si respirava?

«Tutti ricordano Laeken, pochi un solenne discorso che l'allora ministro degli Esteri tedesco Joschka Fischer aveva tenuto mesi prima alla

Humboldt di Berlino. Di fronte alle sfide del nuovo millennio, disse, è tempo di abbandonare la logica del "passo dopo passo" e ambire alla federazione, dotandosi di una Costituzione europea. Fu da qui che quella richiesta entrò nella Convenzione, non dal mandato formale che le attribuì il Consiglio di Laeken, che era essenzialmente quello di consolidare i Trattati vigenti in uno unico. Quando la Convenzione si aprì e Giscard annunciò alla plenaria l'intenzione di dare all'Europa una Costituzione tutti si alzarono ad applaudire: sembrava davvero un momento fondativo». **Poi il vento cambiò.**

«Ci mettemmo al lavoro su un vero e proprio testo costituzionale, con tanto di disciplina delle fonti, della divisione dei poteri, dei diritti dei cittadini. Ma nella fase finale dei lavori, alla vigilia del trasferimento dei frutti ai governi, accadde qualcosa: il ruolo dei loro rappresentanti crebbe di peso. Sempre più spesso, alla richiesta di spiegazioni su un «no» su qualche punto, mi sentii rispondere: "Il motivo è che il mio governo ha detto no". Lo ribattezzai il *sovereign niet*, il no sovrano. Terminati i lavori, si constatò che il frutto erano i nemmeno 130 articoli della Costituzione europea — la lunghezza tipica di una costituzione in Europa — più gli oltre 300 dei Trattati consolidati. In vista delle ratifiche nazionali, in al-

cuni Paesi tramite referendum, io e Giscard dicemmo: teniamo i due testi separati, o la Costituzione affogherà dentro al consolidamento. I governi risposero con disarmante rigidità: è già difficile per noi ottenere nei Parlamenti la ratifica di un documento, e voi volete diventino due? Cedemmo. Dal mio punto di vista, quella mina collocata nella costruzione finale fu uno dei principali, benché meno noti, fattori del rigetto e dunque del tramonto di quella Costituzione».

Chi ha osservato quel tramonto vi ha mosso però due critiche fondamentali: primo, che da parte della Convenzione vi fu una sostanziale «fuga in avanti» rispetto al mandato attribuito; secondo, che quella Costituzione fu partorita con un approccio top-down.

«La fuga in avanti rispetto alla sensibilità dei governi ci fu — su questo non ho il minimo dubbio. Se osassi negare questo, negherei che 2 più 2 fa 4. So anche, avendo letto la Storia, che vi sono momenti in cui le fughe in avanti trovano la forza di legittimare se stesse. Quanto all'approccio top-down, la considero una delle critiche più ovvie ma infondate mosse a quel processo. Basta esaminare i documenti dei lavori della Convenzione per rendersi conto della partecipazione più ampia che la caratterizzò di tutte le istanze democratiche, economi-

che e sociali».

Nell'incredibile 2020, abbiamo visto la Germania aprire le porte a un debito comune europeo, e lo stesso presidente del Bundestag Wolfgang Schäuble parlare di momento hamiltoniano. Oggi l'Ue è pronta per un salto federale?

«Ha ragione Schäuble: questo è un momento di federalizzazione. Non mi faccio però illusioni, perché arriva in un tempo che ci ha anche dimostrato quanto siano forti le identità nazionali, e come l'impasto tra avanzamenti federali e protezione delle identità nazionali resti inestricabile».

A raccogliere le idee nel 2021 sarà una nuova Conferenza sul Futuro dell'Europa. Cosa dovrà fare, o non fare, per dare all'Ue nuova linfa?

«Primo, costruire attorno all'acquisizione della facoltà del debito comune una gestione economico-finanziaria sovranazionale capace di sostenere la stabilità e lo sviluppo dell'insieme, colmando la lacuna di Maastricht. Secondo, correggere l'asimmetria dell'inesistenza di una rete minima di protezione sociale a livello europeo. Terzo ed ultimo, fare tutto ciò, ma non farsi prendere dall'entusiasmo e tentare passi più lunghi della gamba. O l'effetto boomerang rischierebbe di compromettere anche ciò su cui si era raggiunto un accordo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sovranismi
Ma non mi faccio illusioni: il peso delle sovranità nazionali resta ancora molto forte



Oltre Maastricht
La facoltà del debito comune necessita di una gestione finanziaria sovranazionale

Il progetto



● Giuliano Amato, 82 anni, torinese, giurista e accademico, è stato presidente del Consiglio dal 1992 al 1993 e dal 2000 al 2001. Vice presidente della Corte Costituzionale dal settembre 2020

● Nell'inverno 2001-2002, anche in vista dell'inglobamento dei dodici Paesi del blocco ex-sovietico, con il Consiglio europeo di Laeken la Ue diede vita a una Convenzione sul Futuro dell'Europa. A guidarla furono chiamati tre veterani: Valéry Giscard d'Estaing, Jean-Luc Dehaene e Giuliano Amato

● Il progetto di Costituzione europea frutto dei lavori della Convenzione s'infranse contro il muro dei «no» alzato dagli elettori francesi e olandesi (maggio/giugno 2005)

Fondazione Corriere

L'e-book: Europa al bivio



Il volume sarà disponibile in italiano e inglese

La conversazione con Amato è tratta dall'e-book *L'Europa al bivio dopo lo shock*, frutto dei lavori della doppia conferenza organizzata da Reset DOC e Fondazione Corriere della Sera. Sarà disponibile gratuitamente dall'11 gennaio 2021

